«Senza il lavoro non c'è speranza che le donne escano da una condizione di minorità che favorisce violenza e ghettizzazione». Lo afferma Debora Serracchiani. Secondo l'europarlamentare del Pd «i drammatici numeri che descrivono la disoccupazione femminile in Italia sono il segno di una disparità di genere che sembra aumentare invece di ridursi».

sodi di violenza, diventando in questo modo vittime anche loro. Una nuova ricerca europea, Dafne III, presentata ieri a Roma Tre, spiega quale sia il "danno indiretto" provocato su quei bambini che hanno assistito alla violenza contro le loro madri. Più aggressivi e disattenti, hanno un'alta considerazione di sé ma non raccontano agli adulti i loro problemi e non chiedono aiuto nelle difficoltà.

A scuola, i bambini che sono stati spettatori di violenza domestica sono meno bravi e hanno un senso del fallimento più forte degli altri. E – spiega Sandra Chistolini, responsabile del progetto Dafne III per l'ateneo romano – sono dei "potenziali bulli". Da grandi «potrebbero anche essere violenti con le loro madri».

Come Lea Melandri, anche la responsabile di questa indagine indica la scuola, se fornita di strumenti per aiutare i bambini a confrontarsi con il disagio, come la vera frontiera contro la violenza sulle donne. L'altra frontiera era stata individuata fin dagli anni del governo Prodi dall'allora ministro delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini. Sono gli uomini che maltrattano le donne. A loro è dedicato il primo centro antiviolenza che aprirà oggi i battenti a Modena, dove, solo nell'ultimo anno sono cinque le donne morte ammazzate, in attesa di un sussulto che smuova l'intero paese.❖

L'INTERVENTO *Barbara Pollastrini*

IL LUNGO CAMMINO DEI DIRITTI E DELLA DIGNITÀ

La ruota è girata. Qualcuno ha detto che lo stile non è tutto. Vero. Tuttavia è molto, dopo anni di penitenza della dignità pubblica femminile. In questa Giornata internazionale contro la violenza alle donne rincuora quella fotografia di gruppo col premier e le ministre.

Anche per questo saremo nelle manifestazioni con uno spirito diverso. Poi, so bene che il nuovo governo non sanerà tutte le ferite, ma potrà scavare qualche fondamenta della ricostruzione a partire dai diritti umani delle donne. Parlo del contrasto a violenze, tratte, schiavitù sessuali, di italiane, migranti, madri, sorelle, bambine su cui non è permesso alcun relativismo.

Il lavoro proseguirà e sarà lungo perché la crisi nostra e dell'Europa riguarda un modello di economia e società che va cambiato. È la crisi dei valori che hanno guidato la crescita dell'ultimo ventennio. Per uscirne serviranno idee forti, pari a quelle che il pensiero democratico e della sinistra ha saputo coltivare in altri momenti divenuti spartiacque di civiltà. E ha ragione chi sostiene che l'allargamento dei diritti nella loro unitarietà (umani, civili, sociali), rappresenta la bussola di un nuovo modello di democrazia e di economia.

Insomma, oltre a quello sui titoli del debito, soffriamo altri "spread" che riguardano le generazioni e milioni di donne penalizzate da diseguaglianze immorali. Bersani alla Camera ha detto che il nostro "rientro" in Europa deve iniziare da un recupero di civismo. Ha ragione.

Ci sono atti a costo zero in grado di restituire coesione a un paese provato dai guasti della destra. Il criterio dello ius soli per i bambini nati in Italia, su cui ancora ieri il Presidente Napolitano ha speso la sua autorevolezza.

Una legge saggia contro l'omofobia o linee guida in materia di fecondazione non persecutorie verso le coppie colpite da malattie genetiche. Per arrivare a una disciplina umana sul testamento biologico.

Capisco che su molte di queste norme il Parlamento potrebbe dividersi, ma questo non deve impedirci di arricchire il dialogo e argomentare le nostre ragioni. Soprattutto deve spronarci nella costruzione di un centrosinistra che sia interprete, quando torneremo al voto, di un'alternativa limpida nei contenuti e nei principi.

Anche per queste ragioni la data del 25 novembre ci parla del lungo cammino della libertà delle donne. In questo caso la lotta fu quella delle sorelle Mirabal, torturate nel 1960 dal regime criminale dominicano. Donne, come tante altre, armate solo di sconfinato coraggio. Sono passati cinquant'anni, eppure la storia si ripete. Come nella primavera araba con le sue contraddizioni. Ma se vediamo quelle piazze ritroviamo il viso di giovani e giovanissime, parte di un mondo femminile minacciato e violato in ragione delle sue idee, di una confessione religiosa o semplicemente perché donne e in quanto tali vittime di fanatismi antichi e recenti. Purtroppo anche guardando in da noi le cifre sono impressionanti. Quasi sette milioni di donne nel corso della vita hanno subito molestie o violenze. Troppe hanno pagato con la vita ossessioni e deliri maschili.

Eppure, nonostante tutto, il mondo non è mai stato così in movimento e segnato dai traguardi femminili.

E da noi non è meno forte la voglia di una riscossa. Le sciarpe bianche, le precarie, le lavoratrici. I Centri e le case delle donne sono parte di questo. Vanno ascoltati e sorretti di più. Ci sono eccellenze femminili nelle istituzioni e nella società. Tuttavia la rete pubblica, piegata dai tagli e dalle miopie, è troppo fragile in interi territori. In Parlamento abbiamo votato la legge sullo stalking, che riprendeva parte del nostro progetto, con la consapevolezza che il traguardo è più ambizioso ed è il ripristino di un programma di azione integrato e dotato dei fondi necessari.
Un piano che tenga conto della prevenzione, dunque un osservatorio permanente e l'educazione a un'identità maschile basata sul rispetto e la dignità di ciascuna. La formazione degli operatori, i numeri verdi. Il sostegno alla vittima. La certezza della pena e il recupero, perché la condizione carceraria segna il grado di umanità di un Paese.

Ecco il senso del nostro 25 novembre: fare del valore della persona, dei suoi diritti umani il punto di partenza per declinare la parola equità. In Italia, in Europa, nel mondo.

Foto di Andrea D'Errico LaPresse